

Competitività

Il Mezzogiorno investe di più.
Lo fa il 43% delle imprese —p.20

Le imprese del Sud investono di più, lo fa il 43% e l'Italia si ferma al 40%

Pnrr: aumenta la quota di imprese coinvolta in progetti che rientrano nel Piano (+3%) rispetto alle previsioni del 2022

Il 60% delle imprese meridionali valuta il reshoring, mentre nel Paese si raggiunge la media del 54%

Osservatorio Srm

Il centro studi di **Intesa Sanpaolo** monitora le imprese nel triennio

Più alta al Sud anche la quota dei progetti in innovazione e soprattutto digitalizzazione

Vera Viola

Propensione a investire, soprattutto in innovazione e tecnologie; buona conoscenza e attenzione alle opportunità del Pnrr e buona risposta sulle Zes. Mentre il Paese fa i conti con un evidente rallentamento dell'economia (caro energia, guerra in Ucraina e inflazione galoppante), si registrano nel Mezzogiorno duraturi segnali di vivacità. Li rileva **Srm**, centro studi sul Mezzogiorno collegato a **Intesa Sanpaolo**, nell'ambito dell'«Osservatorio Ripresa e Resilienza nel Mezzogiorno: sfide e opportunità per le imprese manifatturiere». L'indagine – concentrata sulle società di capitale con più di dieci dipendenti – giunge quest'anno alla terza edizione. Avviata nel 2021, infatti, abbraccia, con l'edizione 2023, l'intero periodo post-pandemico e del conflitto armato in Ucraina ancora in corso, due eventi che hanno scosso fortemente gli equilibri economici globali, cambiando lo scenario di riferimento per le imprese italiane in questo inizio di decennio.

Già nel 2022 (rispetto al 2021) era stata evidente in Italia la tendenza a realizzare investimenti. Quest'anno è vero che si fanno i conti con una riduzione della quota di imprese investitrici su tutto il territorio nazionale, ma il Sud si distingue in positivo. E infatti, la quota di imprese meridionali che ha realizzato investimenti nel 2023, pur se in sensibile calo (dal

49% al 43%), resta superiore al dato medio dell'Italia (40%).

È poi significativa – secondo l'Osservatorio di **Srm** – la quota degli investimenti che le imprese meridionali destinano alla innovazione e alle nuove tecnologie: il 44,6% del Sud (stabile rispetto al 2021) contro il 41,8% della media in Italia, in sensibile calo rispetto al 2021 (-4,5%).

Nell'ambito degli investimenti innovativi, poi, le imprese, sia nelle regioni meridionali che nelle altre aree del Paese, dedicano una quota maggiore di risorse al digitale, ma comunque più alta al Sud (38,8% contro il 37,2% in Italia). A seguire, gli investimenti in sostenibilità, la cui quota risulta in crescita.

Come spiegare la vivacità degli operatori meridionali? «Senza dubbio c'era la necessità di fare investimenti che da anni erano stati rimandati – dice **Salvio Capasso**, responsabile del servizio Imprese & territorio di **Srm** – quindi le imprese del sud dovevano recuperare competitività. Si aggiunge poi l'effetto della fine del ciclo di programmazione europea. In altre parole si arriva alla fase in cui cresce la spesa pubblica che a sua volta alimenta anche quella privata».

Le previsioni per il prossimo triennio ripropongono una maggiore vivacità del Mezzogiorno. In particolare, per quel che riguarda gli investimenti in digitale, si stima una crescita media nel prossimo triennio pari al 10,6% per le imprese del Mezzogiorno e dell'8% a livello nazionale. E per gli investimenti in innovazione sostenibile, si stima possano avere una crescita media nello stesso periodo del 10,1% nel Mezzogiorno e del 7,4% mediamente in Italia.

Altra voce importante sono gli investimenti in formazione e ricerca. Per questi la stima è di una crescita pari al 9,2% nel Mezzogiorno e al 7% in Italia.

L'Osservatorio dedica un capitolo a parte al Pnrr per misurare l'effettiva partecipazione delle imprese alle ini-

ziative già avviate: nel Mezzogiorno aumenta la quota di imprese coinvolta in tali progetti (+3%) rispetto a quella di imprese che lo scorso anno avevano previsto di partecipare a queste iniziative.

Anche il tema Zes appassiona di più le imprese meridionali: il 50% di queste si dichiara molto o abbastanza informato, contro il 37% in Italia. E ancora, quanto al grado di coinvolgimento effettivo all'interno delle ZES, nel Mezzogiorno la quota di imprese che già partecipa a progetti (9%) o si aspetta di partecipare (35%) è maggiore che a livello nazionale.

Si osservano, poi, i rapporti delle imprese con i fornitori esteri, partendo dalle forniture energetiche, che sono un fattore importante di competitività nell'attuale scenario di forte crescita dei prezzi dell'energia: la capacità di auto-produrre energia per le proprie esigenze produttive risulta cruciale per la riduzione dei costi. Ebbene, nel Mezzogiorno, la quota di imprese che produce in modo autonomo una quota dell'energia che consuma si riduce rispetto allo scorso anno dal 65% al 58% (c'era stato un vero boom nel 2022), mentre in Italia cresce dal 45% al 51%. Come spiegare il fenomeno? A quanto sembra il calo dei costi energetici ha raffreddato gli investimenti in questo campo.

Riguardo alle forniture dall'estero in generale, il 60% delle imprese meridionali (54% in Italia) studia programmi di reshoring per contrastare i problemi legati a eccessiva distanza dai fornitori e insicurezza. Mentre



circa un quarto del sistema produttivo (24% nel Mezzogiorno, 27% in Italia) non ritiene di dover intervenire sugli assetti di fornitura attuali.

Se invece si considerano export e grado di internazionalizzazione, lo studio di **Srm** registra una quota di imprese internazionalizzate consolidata, con circa i 2/3 del sistema produttivo meridionale che esportano sui mercati esteri, un dato in linea con la media nazionale. Per il Mezzogiorno, le imprese dell'alimentare sono più internazionalizzate: il 53% ricava dai mercati esteri almeno il 20% del fatturato e per il 24% il fatturato estero supera il 50%. Nel Sistema Moda, invece, la percentuale di imprese fortemente esportatrici (almeno il 50% di fatturato estero) tocca il 21%, al secondo posto tra i settori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'indagine.

Il lavoro si è concentrato sulle società di capitale con più di dieci dipendenti